

Gazzetta del Sud 21 Dicembre 2011

Holding della droga nella villa confiscata

«Batti, batti». Il papà suggerisce al piccolo di appena due anni di schiacciare i grumi di cocaina. Un modo come un altro per instradarlo. L'aria, lì dentro, non è delle migliori. Ogni tanto si sente qualche colpo di tosse. Inalazioni di ammoniaca, talvolta acetone, usati per tagliare la roba. Il bimbo gironzola attorno al tavolo di lavoro, dove c'è chi pensa al confezionamento (come pure la sua mamma), per tipologia e qualità: vi è la "rosellina", la "giallina" e la "bianca", quella più pura ovviamente. Non solo coca, ma tanta eroina, un must che il mercato pretende con sempre maggiore intensità. La marijuana non manca, tuttavia a giudicare dai numeri "aziendali", al confronto sembra robetta per tossici da quattro soldi o ragazzini in cerca di una canna. Qui si fa sul serio. Ancora qui, nel quartier generale già abbondantemente sequestrato e confiscato, ma nella più spregiudicata disponibilità del clan. I Cutè non l'hanno mica abbandonata la villa. C'hanno persino fatto i festini d'estate, offrendo agli ospiti intrattenimenti di livello, con band live al seguito di interpreti della canzone napoletana, stile Gigi D'Alessio (quello degli esordi) o Nino D'Angelo se preferite. Utile e dilettevole: perché al fianco della "bottega" di lavoro, dove trova spazio solo il business, vi sono poi le stanze lussuose per il relax. Eleganza ultra kitsch, stile Scarface, con tanto di sfarzosa ed enorme stanza da bagno: scalinata, divanetto dorato e ai lati due idromassaggio. C'è il plasma pure nel bagno di servizio.

Ecco il contesto. Film già visto, ma che si pensava archiviato con il sequestro del settembre 2009, poi con la confisca del marzo scorso. Macché. Fino a qualche ora fa, la reggia-fortezza dei fratelli Cutè, in piazza Verga a Mangialupi, era altroché operativa. Una finezza investigativa ha agevolato tale spudorato affronto alla giustizia; per poi sferrare il colpo di grazia, stavolta (si spera) definitivo. E così, la centrale della droga funzionava a pieno regime, al pari della caterva di "cimici" piazzate dalla Squadra Mobile che, dal giorno della confisca del plesso a più piani, li ha lasciati agire tutti indisturbati. Fino al blitz di ieri, scattato sulla scorta di una serie di prove schiaccianti con cui si cristallizza definitivamente il quadro criminale.

L'operazione della polizia è stata ribattezzata "Ruota libera" che rende omaggio al senso dell'indagine. A ruota libera procedevano i fautori della holding degli stupefacenti. Così convinti di riuscire, al punto che quando in un'occasione i poliziotti sottraggono parte della droga da uno dei nascondigli, gli uomini del clan pensano a un possibile sgambetto della concorrenza; e si dannano. Gli agenti sono riusciti a insinuarsi così bene nell'ambiente che quando già si trovavano all'interno del fortino, alcuni pusher bussando alla porta si sono rivolti

a loro per ricevere istruzioni.

Cinque le ordinanze di custodia cautelare in carcere e una ai domiciliare, ovvero quella riservata a Maria Quaranta, 28 anni, compagna del trentenne Giuseppe Cutè detto "Mappi" e madre dello sfortunato bimbo di due anni dal futuro già scritto. Dei cinque, uno è al momento irreperibile. Devono rispondere tutti di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, tranne

Mario Ieni, 51 anni, agente di commercio e ritenuto pusher dei Cutè, cui non viene contestato il reato associativo. In cella pure il 33enne fratello di Giuseppe, Antonino Cutè, detto "Bavusu" e infine Carmelo Spadaro, inteso "Pacciani", 28 anni, già detenuto nel carcere di Enna.

Provvedimenti emessi dal gip Walter Ignazitto, su richiesta dei sostituti Adriana Sciglio e Fabio D'Anna. Quest'ultimo ieri in conferenza stampa, in Questura, si è soffermato sui particolari dell'inchiesta parlando di «organizzazione piccola ma molto agguerrita» e motivando la scelta di intervento nella casa confiscata solo a conclusione delle indagini. Scelta azzeccata, dicevamo, come ha avuto modo di puntualizzare anche il capo della Mobile Giuseppe Anzalone, che ha coordinato la delicata operazione. La polizia si è mossa nel settembre dello scorso anno dopo l'osservazione di un costante e sospetto flusso di tossicodipendenti attorno all'abitazione dei fratelli Alessandro e Giovanni Cutè, ben radicati nella malavita messinese e con documentati collegamenti con la criminalità calabrese e campana per l'approvvigionamento della droga. Le indagini hanno fatto emergere come il fortino protetto da un sofisticato sistema di videosorveglianza, fosse diventato una centrale dello spaccio per grosse partite di stupefacenti, qui convogliate per la necessaria lavorazione finalizzata al successivo commercio al dettaglio sul mercato.

Figura chiave nella gestione del traffico la signora Quaranta, unica donna tra gli arrestati, la quale, oltre a presenziare alle trattative, partecipa alla fase del confezionamento e monitora il controllo del territorio. Si occupa pure della cancellazione delle tracce di stupefacenti e dell'eventuale occultamento in caso di avvistamento delle forze di polizia nelle adiacenze dell'abitazione. Organizzazione gestita dai due capi, i fratelli Cutè, forti del peso di alcuni congiunti come il padre Alessandro, "u Liuni", e lo zio paterno Giovanni, "u Liuneddu". Ciò consente il generarsi di un assortito gruppo avvezzo a delinquere con membri provenienti anche da altre zone della città; sodalizio ben amalgamato, del tutto simile a un'azienda.

L'organizzazione aveva affidato a Carmelo Spadaro il compito di nascondere la droga, prelevarla per le successive vendite e, mediante il contributo divari pusher, di immetterla sul mercato. La roba veniva nascosta sottoterra, in alcuni poderi demaniali, dove in un'occasione, come si accennava, la polizia prelevò alcuni quantitativi spiazzando i membri del clan. Oltre ai soggetti raggiunti dalle misure cautelare, risultano indagate altre dieci persone cui vengono contestati

diversi episodi di spaccio.

Le indagini hanno inoltre consentito il sequestro di consistenti quantitativi di stupefacenti. Il 16 settembre del 2010, era stato arrestato il marocchino Brahim Naffat, in quanto trovato in possesso di circa 30 grammi di cocaina, cedutagli proprio da Giuseppe Cutè. Poi il 4 gennaio del 2011, in un terreno agricolo di Bordonaro, in contrada Sivirga, fu rinvenuta una cassetta interrata con quasi un chilo e mezzo di cocaina e un altro chilo di eroina. Il successivo 5 gennaio nel medesimo sito saltarono fuori due distinti involucri in cui si trovavano custoditi un panetto di circa 500 grammi di eroina e una pistola calibro 6,35, priva di munizioni. In quest'ultimo blitz, la Mobile ha sequestrato 30 grammi di cocaina, 90 di marijuana e 8380 euro in contanti.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS